

flash

CICLISMO
Vuelta, Beloki sempre leader
Pantani, altri 20' di distacco

Lo spagnolo Santiago Blanco della iBanesto.com ha vinto per distacco la decima tappa della Vuelta di Spagna, una frazione particolarmente ricca di salite, da Sabadell a La Molina lungo 168,4 km. La fuga, poi vittoriosa, di Blanco, è durata 120 km. L'altro spagnolo Josepa Beloki, giunto al traguardo a 4'24" dal connazionale, ha conservato la maglia "amarilla" di leader della classifica generale Ancora un distacco abissale per Marco Pantani, che si è piazzato al 110/o posto con un distacco di 20'45 da Blanco.



Basket, la Viola fa il conto alla rovescia per sopravvivere
Ancora misteriosa la società calabrese pronta a rilevare la società, ma resta il nodo Myers

REGGIO CALABRIA Ore contate, e altri colpi di scena. Non finisce più la calda estate di Reggio Calabria, tutt'ora senza nessuna certezza sul futuro del basket sullo Stretto. Mancano però quattro giorni all'inizio del campionato che parte sabato (Kinder-Oregon ore 20.30), e dalla città dei Bronzi è arrivato l'ultimo aggiornamento della telenovela inaugurata da Domenico Barbaro. La proprietà della Viola Reggio Calabria infatti ha reso noto di avere raggiunto un accordo con una «società calabrese di rilievo nazionale» per il trasferimento delle quote societarie. Non è stato però precisato, comunque, il nome della società acquirente. Inutili i tentativi fatti ieri presso i dirigenti della Viola, pressati anche da un sit-in di tifosi che per ore hanno aspettato davanti alla sede notizie più chiare sul futuro della loro squadra. Pare

comunque che la situazione abbia imboccato la strada giusta, l'unica possibile del resto per salvare il salvabile. Per dare un futuro alla Viola, pare, sarà necessario recidere l'ultimo sogno dell'estate, Carlton Myers. Questo si evince dal comunicato diffuso in queste ore, l'ennesimo dell'estate. Nella nota infatti si fa presente che il trasferimento delle quote societarie «è subordinato in ogni caso allo scioglimento del rapporto intercorso tra il giocatore Carlton Myers e l'ingegner Domenico Barbaro». In sostanza, la società acquirente non intende farsi carico degli oneri economici derivanti dall'ingaggio di Myers. In giornata se ne dovrebbe sapere di più, anche perché la Viola ha una scadenza improrogabile. Venerdì deve consegnare alla Legabasket una decina di contratti professionistici depositati,

pena l'esclusione dal campionato. Pare che per questo il club reggino abbia già provveduto a compilare un organico con diversi nomi del portafoglio degli agenti Luciano Capicchioni e Riccardo Sbezzi. Resta comunque, e non è un'incognita da poco, la situazione di Carlton Myers che a tutt'oggi è il disoccupato di lusso del basket italiano. Fino a prova contraria, continua a tenere nel cassetto il contratto da tre miliardi l'anno firmato da Casile per conto della Viola, e ha già provveduto a sollecitare il pagamento della prima rata con la messa in mora della società. L'ex capitano della Fortitudo e della Nazionale non ha ancora fatto sapere le sue intenzioni, non pare neppure certo che sia disposto a liberarsi con una stretta di mano dall'impegno con la Viola, pur se per cercare una sistemazione più sicura e danarosa. Lo cerca ancora il Tau Vitoria, rimasto male per il blitz di Myers sullo Stretto ma tutt'ora disposto, dicono, a fargli firmare un contratto da un milione di dollari netti. La palla, insomma, per l'ennesima volta è nelle sue mani. E la Viola spera che ne farà buon uso.

In campo la United Colors of Brera

Storia di una squadra di dilettanti composta esclusivamente da ragazzi extracomunitari

“L'idea provocazione contro il limite di un solo straniero

Walter Guagneli

MILANO United Colors of Brera. Nel cuore di Milano c'è una società di calcio che schiera in un campionato ufficiale una squadra composta esclusivamente da ragazzi stranieri, gran parte extracomunitari. La formazione multietnica, allenata dall'algerino Nourredine Zekri ha vinto la partita d'esordio nel torneo juniores della Lega Dilettanti. Col centravanti africano Sami Touré, novello Weah, grande protagonista coi due gol segnati alla Juve Cusano, quartiere che ha visto nascere Giovanni Trapattoni.



La formazione del Brera juniores, la "rosa" è composta da 18 ragazzi di tutti i continenti

L'idea-provocazione di formare una squadra di soli stranieri è di Alessandro Aleotti, giovane e spregiudicato imprenditore calcistico che un mese fa ha portato in Italia una ventina di calciatori sudamericani guidati dal Campeon Mundial 78 Mario Kempes con l'intento di utilizzarli nel Fiorenzuola (serie C2) una volta conclusa la trattativa d'acquisto di quella società. Operazione non ancora giunta a termine. Invece il Brera juniores marcia speditamente assieme al lo-devole progetto di integrazione attraverso lo sport disegnato da Aleotti che già organizza MilanoMondo famoso "mundialito" per squadre composte solo da stranieri. «La mia battaglia - spiega Aleotti - punta a scardinare una regola per me assurda e discriminatoria che prevede nei campionati dei dilettanti, dalla terza categoria alla serie D, l'utilizzo di un solo giocatore straniero. Insomma nel pianeta dilettantistico per eccellenza viene sbattuta la porta in faccia a migliaia di ragazzini che vogliono solo far sport. Succede quindi che tanti di figli di immigrati, una volta compiuti i 16 anni, qualora vogliono far calcio nei campionati federali, dalla terza categoria alla D, devono sottostare all'assurda legge di un solo straniero per squadra. Vorrei far notare che a Milano ci sono quasi 200 mila immigrati ovviamente regolari». «Dall'inizio dell'estate - prosegue ancora Aleotti - ho accelerato i tempi della mia piccola crociata volta a smantellare questa iniqua disposizione almeno per il settore giovanile. Finalmente, pochi giorni prima dell'inizio dei campionati, il Comitato Lombardo della Lega Dilettanti, ha accolto le mie richieste e ha concesso al Brera Calcio la deroga di poter partecipare al campionato juniores senza limitazione di utilizzo di stranieri. È stata una grande vittoria perché il calcio a livello giovanile è un elemento di integrazione molto forte». Ed è iniziata l'avventura dei 18 ragazzi di tutti i continenti chiamati a raccolta da Aleotti col solo e semplice intento di giocare a calcio. Arrivano da sud e centro America, dunque brasiliani, peruviani, cileni, boliviani, ecuadoregni, honduregni, ma anche dall'Africa, quindi marocchini, senegalesi, camerunensi eritrei. Alcuni provengono da Paesi dell'Est europeo: Albania, Romania e anche dalla Croazia. Al resto ha

pensato Zekri soprannominato "Il Terim di Brera" che guida anche la prima squadra impegnata nel campionato d'Eccellenza dopo la retrocessione dalla D (in panchina come allenatore c'è stato anche

Walter Zenga). «Il Brera ha progetti ambiziosi che ruotano attorno a questa idea di integrazione - spiega ancora Aleotti - ho intenzione di avvicinare al calcio altri ragazzini stranieri. Ci

alleniamo di sera perché tutti hanno un'attività. Se qualcuno chiede qualche permesso al datore di lavoro gli rimborsiamo le ore perdute. Questo è l'unico compenso che possiamo permetterci. Giochiamo

le partite di campionato nella vecchia Arena in un ambiente suggestivo perché carico di importanti ricordi sportivi. Anche questo stimola i giovani. L'ingresso è gratuito e a fine partita c'è un buffet per

tutti, anche per il pubblico. Ma vogliamo andare oltre nel nostro progetto di integrazione: fra qualche mese con José Altafini apriremo una scuola di calcio all'interno del carcere minorile».

Nella tormentata Cecenia è risorta l'amatissima squadra di calcio. E lasciano le montagne per tornare a giocare a pallone

Il fantasma Terek dribbla gli orrori della guerra

Francesco Caremani

Le acque del Terek scorrono lente attraversando la Cecenia. sotto Cernokozovo, sopra Grozny, all'altezza di Gudermes si unisce all'Argun per trasformarsi in Novi Terek e lasciarsi andare sino alle rive del Mar Caspio, nella regione russa del Daghestan. Per anni terra di nessuno, da un po' di tempo la Cecenia stava cercando di riprendersi, di riprendere il corso normale delle cose, proprio come un fiume dopo una piena. L'imperfezione è d'obbligo visto i venti di guerra che soffiavano forte in faccia ai musulmani di ogni dove e che potrebbero riportare anche questa terra di nessuno nell'oblio dell'odio e della violenza, tunnel dal quale ancora oggi fa fatica a uscire.

Terek Grozny non è un gioco di parole, ma il nome dell'orgoglio pallonaro ceceno, o almeno di ciò che ne è rimasto. Oggi compagine della Seconda divisione russa, ieri grande club della Cecenia, il Terek è tornato alla luce solamente in questa stagione dopo sette anni di guerra, dopo sette anni di inenarrabili violenze, di fughe e di grande coraggio.

Nel 1994 Dudaev aveva innescato un meccanismo dal quale il "suo" Paese ne è uscito stritolato, la guerra civile aveva costretto la squadra a sciogliersi e

dopo l'invasione russa molti giocatori emigrarono, scapparono, per andare a giocare nelle squadre del Daghestan o della stessa Russia. Chi non aveva voluto espatriare "scompare" nei rifugi di Grozny o si dette alla macchia nei villaggi tra le montagne. Il momento delle scelte arriva sempre nella vita di ognuno di noi, prima o poi tocca a tutti e non siamo mai pronti, non come vorremmo, reagiamo d'acchito senza pensare, guidati solo dall'istinto che spesso è quello di conservazione. Ma qualcuno di quei ragazzi, di quei giocatori decise che era l'ora di combattere: Dzhumbulat Samkhadov guida l'offensiva sferrata nell'estate del '96 per riconquistare Grozny, mentre Shamil Basaev, il più noto dei ribelli ceceni, colui che aveva guidato il raid contro l'ospedale russo

di Budyonovsk, giocò nel Terek nel 1997, quando la squadra fu riportata in vita per un breve periodo. Appena in tempo per vedere ancora i morti cadere sul selciato e la violenza tornare al potere. Lo stadio del Terek era diventato la base di una divisione di carri armati russi, le sue gradinate demolite per ricavarne legna da ardere, una squadra Juniores vi fu colpita a morte dai mortai durante una partita e sette ragazzi morirono di una guerra che non avevano combattuto.

Ma da quando, fine '99, a Gudermes (30 chilometri a est di Grozny) si è insediato il governo filorusso di Akhmad Kadyrov (grande tifoso del Terek) la rinascita della squadra di calcio pitopolare della Cecenia è diventata parte del programma di governo, tanto da ce-

dere una fabbrica di linoleum, un'azienda agricola statale e 1,6 milioni di euro in contanti: tanto è bastato per rimettere in piedi l'orgoglio calcistico di una nazione. Il popolo ceceno avrebbe dato fino all'ultimo centesimo per questa squadra. Questo è un segno di pace, che ispira alla nazione la fiducia che la guerra finirà e che potremo tornare alla vita umana normale. Pane e spettacoli è ciò di cui ha bisogno la gente. E non c'è spettacolo migliore dello sport, ha dichiarato il ministro dello Sport (e, curiosamente, del turismo) Khaidar Alkhanov, ex stella del Terek primi anni Ottanta, forse dimenticando l'intrinseco e per certi aspetti sinistro significato delle parole "pane e spettacoli".

Sono tornati da Kiev, da Tel Aviv, sono saliti dagli scantinati di Grozny,

scesi dalle montagne per tornare a giocare, per tornare a dare un calcio a un pallone. Ognuno con la propria memoria, ognuno con la propria rabbia e incubi che ne accompagnano le notti insonni. Dinev, l'allenatore del Terek, ha preso i suoi ragazzi ed è partito da lontano, dai meandri della mente, da lì ha dovuto iniziare a sciogliere passioni e risentimenti, prima ancora dei muscoli delle gambe rattappati anche dalla paura di morire: «Anche se oggi ci siamo ritrovati tutti a Kislovodsk - ha detto il centrocampista del Terek Anzor Izmailov - i miei bambini sgattaiolano ancora sotto i mobili quando sentono passare un aereo. Non riesco a convincerli che ora non c'è più pericolo. Non conosciamo altro che la guerra». Kislovodsk, no anzi Cherkessk, così è stato deciso per il timore dell'invasione di tifosi ceceni al seguito della squadra. E da lì che parte il Terek per le trasferte di centinaia di chilometri con un pullman rosa, l'unico lusso che si può concedere. Il resto è fatto di un pensionato, ricavato in un angolo dello stadio, per dormire, di un caffè caucasico per mangiare e delle cinque preghiere giornaliera a cui un vero musulmano non rinuncia mai e questo vale per la maggioranza dei giocatori ceceni. L'età media della squadra è alta, 32 anni circa, e questo ha allungato i tempi della preparazione, necessari a mettere in forma il corpo e la mente per tornare a giocare a calcio, per sfatare il pensiero che vuole i ceceni tutti banditi o terroristi. Uno stimolo in più a far bene per dimostrare che nonostante tutto il loro talento c'è ancora, che la guerra non ha ucciso del tutto la loro fantasia quando scendono in un campo di calcio, per gridare al mondo e, soprattutto, alla Russia il loro orgoglio di ceceni. Il campionato vede il Terek tra i protagonisti, quasi inaspettatamente. La squadra fantasma della Cecenia sembra riuscire a dribblare le macerie spar-

Adidas, da sponsor ad azionista del Bayern Monaco

MILANO Adidas diventa azionista del Bayern Monaco. La società di abbigliamento e articoli sportivi, già sponsor storico della famosa squadra tedesca e campione d'Europa in carica, si è impegnata ad acquistare il dieci per cento del capitale, mentre si sussurra, da più fonti, che lo scopo finale (in un secondo momento) sarebbe quello di diventare il socio più importante della società. Nel contempo, l'azienda franco-tedesca ha rinnovato fino al 2010 il suo contratto di sponsor principale e fornitore ufficiale del Bayern. Per entrare nel capitale del team bavarese, Adidas investirà 75 milioni di euro (150 miliardi di lire). L'operazione complessivamente valuta il Bayern 750 milioni di euro (1.500 miliardi di lire). Da trentacinque anni l'Adidas è sponsor del Bayern, il cui presidente è Franz Beckenbauer, e il sodalizio tra i due partner è tra i più antichi del mondo del calcio europeo.

Sorprende la scelta del momento per una simile operazione, crisi dei mercati, recessione mondiale, timore di un lungo periodo di conflitti internazionali, ma dal mondo della finanza arrivano giudizi positivi. La pensa in questo modo, Philipp Bonhoeffer, analista di Merck Finck & Co, che ha espresso, sul titolo Adidas-Salomon il giudizio «market performer» sul medio termine.

Il percaro, però non sembra aver gradito più di tanto la storia, dato che, in tarda mattinata, alla Borsa di Francoforte (una delle più importanti d'Europa) il titolo dell'Adidas perdeva oltre il sette per cento. C'è da considerare, però, l'andamento complessivo dei mercati internazionali, provati dal rischio recessione negli Stati Uniti e scioccato dai recenti attentati a New York e a Washington.

Il club tedesco ha, nel frattempo, annunciato l'intenzione di costituirsi in società per azioni e di quotarsi alla Borsa di Francoforte.

Intanto, a Piazza Affari il titolo della Roma continua a scendere. Oscillante sui minimi dal tempo della quotazione, il titolo della società giallorossa è colpito da un inizio stagionale deludente sotto il profilo sportivo. Ieri ha perso il 5,5 per cento (dopo essere stata sospesa per eccesso di ribasso). In un anno il titolo della Roma ha perso la metà del suo valore. La Lazio tenta invece di risalire sulle voci del cambio di allenatore (Zaccheroni per Zoff): Ieri ha chiuso in crescita del 4 per cento.

se lungo le strade e quelle depositatesi in fondo al cuore di ogni giocatore, un dribbling sulle paure, un altro sugli incubi, uno sul dolore, un altro sulle angosce della guerra, sempre con lo sguardo rivolto ai familiari persi per strada. Anche se il senso di precarietà e di ansia non ha ancora abbandonato questa terra, come nell'angosciosa attesa che i Tartari compaiano da un momento all'altro all'orizzonte, là nel deserto, oltre il Terek.

Dormire in un angolo dello stadio, mangiare nel caffè caucasico e per le trasferte il "lusso" di un pullman rosa

L'Uefa fa dietrofront

Per i Glasgow Rangers niente match nel Daghestan

GINEVRA L'hanno spuntata i Glasgow Rangers: per il primo turno della Coppa Uefa contro l'Anji Makhachkala domani non si dovranno recare nella Repubblica autonoma russa del Daghestan, tanto più pericolosamente vicina al teatro della guerra di Cecenia dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre negli Stati Uniti; e dopo, la rinnovata offensiva dei guerriglieri caucasici. Nella città che il 20 settembre avrebbe dovuto ospitare l'incontro giorni fa è

esplosa una autobomba che ha causato diversi feriti. Sia l'Uefa che il Tribunale di arbitro sportivo avevano respinto la richiesta dei Rangers di spostare a Mosca la sede della partita. Ieri però la Federcalcio europea ha fatto marcia indietro e ha annunciato che l'incontro si giocherà in campo neutro, e in unica soluzione al posto dei normali andata e ritorno, il 27 del mese. Gli scozzesi avevano categoricamente rifiutato la trasferta in Daghestan, reclamando il

campo neutro; il seppure tardivo e parziale rinvio degli incontri, deciso dall'Uefa dopo gli attacchi a New York e a Washington, ha concesso il tempo per prendere una decisione. La sede della gara sarà comunicata in seguito. Il segretario generale della Federcalcio europea, Gerhard Aigner, ha spiegato che si è optato per tale soluzione dopo aver constatato l'inaspirarsi della tensione militare nella regione. Inoltre si è appreso che i giocatori scozzesi non sarebbero stati coperti dalla loro assicurazione in caso di trasferta in Daghestan. Già prima dell'attacco terroristico agli Usa, il ministero degli Esteri britannico aveva sconsigliato dall'affrontare viaggi nella regione caucasica, ritenuta molto pericolosa.